



ROSSO DI SERA

Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora-Amiata GR

Edizione del 31/07/2025

N° 334

Fotocopiato in proprio

GAZA OGGI E DOMANI: 60MILA UCCISI ACCERTATI E LA CARESTIA ALLE PORTE

Un palestinese di Gaza su 37 è stato avvolto in un sudario bianco, in un lenzuolo, o magari soltanto in una busta di plastica perché anche di sudari c'è carestia. Se li mettessero uno in fila all'altro coprirebbero 80 chilometri. Custodiscono i resti di sessantamila persone, le vittime accertate del genocidio in corso da ventidue mesi.

Migliaia di altre persone non hanno avuto nemmeno la dignità della sepoltura. Sono 15mila, forse 20mila, i dispersi sotto le macerie delle case di Gaza. Di molti non resta niente, neanche un osso. Sono stati polverizzati dalle esplosioni o spianati dai bulldozer che – meticolosi e a costi esplosivi che garantiscono agli appaltatori privati israeliani profitti da capogiro – hanno cancellato intere città. Come non fossero esistite mai.

Che il bilancio del genocidio sia al ribasso lo dicono da mesi esperti e istituzioni internazionali. Difficile, impossibile, determinare un numero preciso: anche a questo serve il caos, la frantumazione delle reti sociali e comunitarie. Con le famiglie palestinesi sfollate più e più volte, non c'è nessuno che possa accorgersi se all'appello manca qualcuno.

Fingiamo che siano «solo» 60mila. Significa, appunto, un palestinese su 37, una media di 90 ammazzati al giorno. È meno della media delle ultime settimane, con un'escalation della violenza militare israeliana che non ha altra spiegazione logica se non lo sterminio.

Da domenica si ammazza di notte, per lo più: la «pausa tattica» di dieci ore al giorno su un pezzo della Striscia non significa che si bombarda di meno, ma che si bombarda meno alla luce del sole. Il resto avviene nelle tenebre in cui Gaza è avvolta da quasi due anni perché non esiste più rete elettrica. Non c'è carburante neanche per i generatori, Gaza sopravvive alle fiamme tremule delle candele, quando ci sono, o dei fuochi accesi con i rifiuti. Lo avevano promesso tanti governi israeliani prima di questo, di riportare Gaza al Medioevo, ci sono riusciti.

Di quei 60mila morti accertati, 18.600 sono bambini (il 31% del totale), quasi 10mila donne (il 16%) e il 7,3% anziani. Il resto sono uomini in età da lavoro, quelli che Israele categorizza combattenti solo in quanto tali.

Chiara Cruciani, da il manifesto del 30/07/2025

>>>>>>>>>>>>

Segue a Pag. 2

IL PROBLEMA

Francesca Albanese, relatrice speciale dell'Onu per i diritti umani nei territori palestinesi occupati, è diventata il bersaglio ufficiale della macchina del fango israeliana, anche attraverso inserzioni a pagamento su Google Ads e pagine diffamatorie create dal governo israeliano e della rappresentanza diplomatica statunitense con Trump che annuncia, per bocca del segretario di Stato Rubio, sanzioni individuali nei confronti della giurista.

La Albanese è "colpevole" di aver messo alla luce, con i suoi rapporti come Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati, i crimini del governo Netanyahu ed il business del genocidio, indicando con precisione e metodo i nomi delle aziende, tra queste Amazon, Alphabet, Palantir, che traggono profitto dall'economia di guerra israeliana.

La Albanese è "colpevole" di aver semplicemente assolto al suo ruolo presso le Nazioni Unite. Chi la attacca o rimane in silenzio davanti agli attacchi che le sono rivolti sta implicitamente delegittimando e mettendo in discussione la funzione stessa delle Nazioni Unite volta alla difesa dei diritti umani in ambito internazionale.

In tutto questo, mentre una cittadina italiana, investita di un mandato internazionale, viene aggredita e minacciata, il governo tace e continua la sua complicità con Israele.

Nel silenzio delle istituzioni, rivolgendoci comunque a loro affinché si assumano le responsabilità che derivano dal loro ruolo, dobbiamo essere tutte e tutti noi la scorta mediatica di Francesca Albanese e del Diritto Internazionale continuamente violato da Israele e dagli Stati Uniti.

La guerra dell'ottobre 2023 è degenerata in un genocidio che ha trasformato Israele in un paria globale. L'esercito israeliano — al centro di questo intero processo — è diventato un'arma di distruzione di massa priva di coscienza.

Chiediamo che Francesca Albanese venga nominata al Premio Nobel per la Pace e ci rivolgiamo a chi può suggerire nomi, membri presenti e passati del Comitato per i Nobel e suoi consulenti, parlamentari e membri di governi, membri della Corte di arbitrato e di quella internazionale di giustizia dell'Aja, membri dell'International peace bureau e dell'Institut de Droit International (istituto di legge internazionale), docenti universitari di legge, scienze politiche, storia e filosofia e infine ex premi Nobel per la pace, perché la giurista italiana venga inserita nella lista delle candidature

>>>>>>>>>>>>

Segue a Pag. 3

FESTA DEI CIRCOLI AMIATINI
DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

LIBERA FESTA ²⁰₂₅

**DIBATTITI
GASTRONOMIA
MUSICA**



**CUCINA CON
PIATTI TIPICI**

8-9-10 AGOSTO

PIANA DEL RICCIO

Marroneto di Santa Fiora

**PROGRAMMA
COMPLETO SU
PAGINA FB**

**DOMENICA PRANZO
A MENÙ FISSO**



I Circoli amiatini di Rifondazione Comunista dei versanti senese e grossetano hanno deciso di dar vita a tre giorni di Festa, principalmente allo scopo di riaffermare e sviluppare la propria presenza storica sul territorio della montagna.

La Festa avrà luogo nei giorni 8, 9 e 10 Agosto, dal Venerdì alla Domenica, alla Piana del Riccio di Marroneto, sui terreni di proprietà della famiglia di Raniero Amarugi, luogo che ha visto, nel recente passato, lo svolgimento delle iniziative del Forum Cittadini del Mondo, animato dal compianto Compagno Maurizio Buzzani.

Molteplici ed estremamente qualificate le occasioni di confronto e di dibattito su grandi temi all'ordine del giorno: si partirà Venerdì 8 Agosto, alle ore 17,30, subito dopo l'inaugurazione della Festa, con una tavola rotonda cui parteciperanno Chiara Marchetti, del Comitato Politico Regionale del Partito e medico, Antonella Nutarelli, del Centro Antiviolenza "Donna Amiata Val D'Orcia" e Sabrina Gaglianone, Presidente del Centro Antiviolenza "Olympia De Gouges" di Grosseto, sul tema "*Disuguaglianze di genere, discriminazioni e violenza: come riconoscere i segnali, quali percorsi attivare*".

Sabato 9 Agosto, alle ore 16,00 avrà luogo un incontro con scrittori del territorio coordinato da Alessio Buzzani, cui parteciperanno Alessio Angeli che presenterà il libro "*Giusuè Carducci ed il canto della terra*"; e Franco Dominici e Silvio Antonini con il libro "*Gino Aldi Mai il candidato agrario*". Parteciperà alla presentazione anche Antonella Coppi, recentemente eletta Presidente del Comitato Provinciale grossetano dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Alle 18,00 l'impegno politico proseguirà con un dibattito sul tema "*L'obbedienza è di nuovo una virtù? Come la scuola abdica al pensiero critico a favore dell'obbedienza attraverso il militarismo*", con Sara Conte dei COBAS Scuola di Grosseto e Mario Sanguinetti della Direzione nazionale dell'Osservatorio contro la militarizzazione nelle scuole.

Ma certamente il clou della Festa si avrà Domenica 10 Agosto a partire dalle ore 10,00 con la presenza di **Maurizio Acerbo**, Segretario Nazionale del Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea, e di **Moni Ovadia**, attore, regista e scrittore, che si confronteranno sul tema "*La tragedia della Palestina*", nei suoi drammatici sviluppi che nessuno di noi avrebbe ritenuto ancora in atto al momento in cui è stato concepito il programma della Festa e che invece si stanno evolvendo in maniera sempre più sconvolgente di fronte all'indifferenza del mondo.

Naturalmente non mancheranno gli spettacoli, a partire dalla performance "*Parole di Pace, reading musicale a tre voci*" con Daniela Marretti, Luca Pierini e Enrica Pistolesi del Teatro Studio di Grosseto, sempre Domenica 10 alle ore 18,00, ma comprendendo anche lo spettacolo di musica e poesie di Stefano Benni "*Prima o poi l'amore arriva*" con Fulvio Montauti e Roberto Magnani di Venerdì 8 Agosto alle ore 21,00; il concerto di Gaia Mariva e il coro "La voce della terra" di Sabato 9 Agosto alle ore 21,00; per finire con l'altro concerto di musica pop dei Southern Comfort di Domenica 10 sempre alle ore 21,00.

Da ultimi, ma non per ultimi, vogliamo ricordare la presenza di stand gastronomici di ottimo livello qualitativo con piatti della tradizione locale a prezzi popolari; lo stand dei libri e quello di prodotti tipici cubani a cura di un Compagno dell'Associazione Italia-Cuba.

I PRIMI SEI MESI DI DONALD CALIGOLA

Dopo 180 giorni di Trump alla Casa Bianca una domanda si impone: «Cosa si può fare quando si deve convivere con un Caligola dotato di 5.177 testate nucleari?». Un Donald- Caligola che è il Commander-in-Chief di circa 2 milioni di soldati?

Un imperatore che l'anno prossimo spenderà oltre 843 miliardi di dollari per il suo apparato di dominio? Sì, Donald Trump è un Caligola all'ennesima potenza. Il paragone è giustificato dal fatto che la storiografia contemporanea descrive Caligola come un imperatore provocatorio, spregiudicato e incline alle forzature istituzionali ma non pazzo in senso clinico. I gesti bizzarri come la nomina a senatore del suo cavallo oggi sono messi in dubbio o letti come provocazioni e ritorsioni verso le élite senatoriali che si opponevano al suo potere. Esattamente quello che fa Trump quando posta in rete un video creato con l'intelligenza artificiale che mostra l'arresto di Obama dentro la Casa Bianca.

E, a proposito di intelligenza artificiale, nei giorni scorsi Donald-Caligola è andato a un convegno sul tema per dire, dopo alcune banalità, che «occorre cambiargli il nome: a chi piacciono le cose artificiali? Dico sul serio». In platea, l'intera Silicon Valley con gli occhi sgranati. In un altro meeting, Trump ha promesso di far diminuire i prezzi delle medicine «non del 50%, non del 60% ma del 1000%», evidentemente ignaro del fatto che il 100% è sufficiente per arrivare a zero.

Trump, il moderno imperatore provocatorio, spregiudicato e incline alle forzature istituzionali vive di affermazioni e gesti bizzarri ma le sue performance hanno purtroppo risultati molto concreti: dopo aver umiliato il Giappone, lunedì ha brutalizzato l'Unione europea sul tema dei dazi (ammesso che l'accordo-capestro annunciato lunedì entri effettivamente in vigore).

Ha fatto licenziare il più importante umorista americano, Stephen Colbert, che non perdeva occasione di sbeffeggiarlo. Ha estorto 200 milioni di dollari alla Columbia University. Ha costretto colossi dei media come ABC e Paramount a pagargli milioni per essere lasciati provvisoriamente in pace. Ha costretto il *Los Angeles Times* e il *Washington Post* a capitolare.

È riuscito a far passare in Congresso una mega legge che toglie il diritto all'assistenza sanitaria ai più poveri, devasta l'ambiente e allarga ulteriormente i suoi poteri. Tutto questo mentre arraffa ciò che può con le criptovalute, sostiene alacramente il genocidio a Gaza e deporta i migranti perfino in Sud Sudan.

Gli storici antichi descrivono Caligola come estremamente depravato: incesto con le sorelle, stupri, comportamenti scandalosi. Può darsi che Cassio Dione fosse politicamente prevenuto ma certo il giovane imperatore non era tutto casa e famiglia.

Donald-Caligola ha avuto una brutta settimana: perfino in Scozia sono comparsi cartelli ostili e giornalisti impiccioni che gli chiedevano dei suoi rapporti con Epstein, il miliardario a cui piacevano un po' troppo le ragazzine, aiutato dalla sua complice Ghislaine Maxwell. Epstein si è suicidato in cella, Maxwell sta scontando 20 anni in un carcere federale e Donald ha mandato il viceprocuratore generale a parlare con lei per due giorni consecutivi. Dopo dieci anni passati ad accusare i democratici di essere dei pedofili, i tentativi di insabbiare lo scandalo appaiono frenetici e disperati.

E gli Stati Uniti, in tutto questo? In appena sei mesi Trump ha fatto più danni delle cavallette, e certamente di più di Caligola nei suoi quattro anni di regno. Ha semidistrutto il governo federale, licenziando scienziati, medici e insegnanti. Ha aumentato le tasse ai poveri per diminuirle ai ricchi. Ha aumentato il debito pubblico in maniera esponenziale. Mentre i ghiacci polari si sciolgono e gli eventi climatici estremi sono ormai quotidiani lui smantella l'agenzia per la protezione dell'ambiente.

Le conseguenze si vedranno presto, anche se la Borsa di Wall Street sembra indifferente a tutto e continua a salire. Peccato che l'ottimismo dei mercati sia alimentato soprattutto dal *buy-back*, cioè dall'acquisto di azioni proprie da parte delle società, una manipolazione finanziaria per gonfiare il valore delle aziende quotate e garantire ricchi bonus a manager particolarmente avidi. Tutto questo non significa affatto che l'economia americana sia sana e produttiva: lo stato delle infrastrutture è pessimo e gli investimenti per ricostruire la base industriale americana per ora sono solo sulla carta.

«La caduta dell'Impero romano» scrive Chiara Barzini nel suo libro su Los Angeles *L'ultima acqua* «andò di pari passo con il calo delle precipitazioni, l'improvvisa siccità e il cambiamento del clima. L'imprevedibilità di quell'ecosistema ebbe un ruolo cruciale nel mutamento repentino delle sorti di Roma. E oggi siamo di nuovo nelle mani di un impero in bilico».

Fabrizio Tonello, da il manifesto del 30/07/2025

LA BEFFA LIBICA ALL'ITALIA E ALL'EUROPA

La Libia, come già sapevamo, è da tempo il nostro più evidente fallimento politico e morale. Al quale ieri si è aggiunta una beffa clamorosa con l'espulsione come «persona non grata» del ministro dell'Interno Piantedosi arrivato a Bengasi con una delegazione composta dai ministri di Malta e Grecia e capeggiata dal commissario europeo per le migrazioni Magnus Brunner.

Neppure 15 giorni fa Piantedosi aveva ricevuto al Viminale in visita Saddam Haftar, figlio dell'uomo forte della Cirenaica, il feldmaresciallo Khalifa Haftar. Nell'occasione Piantedosi aveva dichiarato che «l'Italia e la Libia sono unite da un forte legame storico e dalla comune necessità di affrontare importanti sfide quali la gestione delle politiche migratorie. Noi intendiamo offrire il massimo supporto per una Libia stabile».

A quanto pare non deve essere stato molto convincente se la risposta è stata l'espulsione. E tutto questo nonostante l'Italia sia ormai comunque il maggiore partner economico della Libia.

Come mai Haftar ha deciso di prendere a calci il nostro ministro e quelli europei? Haftar punta a prendersi tutta la Libia, come ha tentato di fare in passato arrivando alla periferia di Tripoli dove oggi è insediato il fragile governo di Daibaba. Vuole dimostrare di essere l'uomo forte di un Paese rimasto diviso dopo la fine nel 2011 di Gheddafi. E lo fa nei suoi calcoli – vedremo se giusti o sbagliati- a un costo relativamente basso, prendendosi gioco di italiani ed europei che hanno dimostrato di contare sempre di meno nel Mediterraneo.

Il ragionamento di Haftar (ma non solo suo) è semplice: per due anni e oltre non hanno mosso un dito per fermare il massacro di Gaza e poi la guerra Israele-Iran figuriamoci se adesso devono venire qui a Bengasi a negoziare su migranti e diritti umani. Le colpevoli e a volte complici assenze della diplomazia europea si pagano, eccome.

Haftar alzare il prezzo anche di una sua eventuale collaborazione con l'Europa. E questo appare un'altra evidenza dell'incapacità italiana ed europea. L'assenza di una vera strategia politica libica ha portato all'ascesa del generale Haftar, ex ufficiale di Gheddafi che nei vent'anni di esilio in Usa è anche diventato cittadino americano. Il feldmaresciallo, che tiene in pugno la Cirenaica e l'Esercito Nazionale Libico (Lna), è sbarcato più volte a Mosca, invitato persino il 9 maggio alla parata della vittoria. Lui gioca una partita geopolitica che può disegnare nuovi equilibri nel caos libico. La Russia, dopo il parziale ritiro dalla Siria, ha scelto la Libia come nuovo avamposto africano e mediterraneo.

Ma la vera sorpresa è che Haftar ha mandato il figlio Saddam ad Ankara ricucendo con la Turchia che nel 2020 lo aveva bloccato alle porte di Tripoli. Haftar ha ottenuto forniture di droni turchi, addestramento per 1.500 uomini dell'Lna ed esercitazioni navali congiunte.

E come se non bastasse un altro dei figli di Haftar è andato a Washington per saggiare gli umori di Trump, assai incline a privilegiare i rapporti con gli «uomini forti». In sintesi la Turchia, che mantiene basi in Tripolitania, si propone come forza mediatrice per unificare le forze armate libiche.

Il sultano di Ankara ha delle strategie, a noi, a quanto pare, resta soltanto l'intrattabile Gomorra libica con capitale Tripoli. L'Italia e l'Europa hanno fatto in Libia una scelta comprensibile nel breve periodo – soprattutto a scopi propagandistici presso l'opinione pubblica – ma miope.

Ammantato e imbellettato da accordi internazionali che dovrebbero fornire una copertura di legalità, l'Italia ha impiantato il «sistema libico», ovvero un meccanismo di corruzione che prevede il versamento ai libici di somme di denaro da parte dell'Italia e dell'Europa in cambio della repressione violenta dei flussi migratori. Così ci siamo trovati in mano non a uno stato, sia pure in ricostruzione e dotato di ingenti risorse energetiche che da sempre interessano Eni, ma siamo precipitati nelle cronache della malavita libica come dimostra il caso del generale Almasry, che abbiamo rimpatriato con un aereo dei servizi, lui noto torturatore e carceriere di migranti.

Molto chiaro l'ultimo documento di Amnesty International: «La cooperazione tra Unione europea e Libia è un fallimento morale e configura complicità in violazioni dei diritti umani delle persone migranti». La famosa cooperazione sulle migrazioni che sbandierano i nostri politici è in realtà una complicità in atti criminali. E quando sei complice e vorresti persino ottenere qualche cosa per fare bella figura con l'opinione pubblica il generale Haftar ti rimette subito al tuo posto. Il messaggio è chiaro.

Alberto Negri, da il manifesto del 9/07/2025

MELONI VUOLE RIAPRIRE LE MINIERE ITALIANE A CACCIA DI TERRE RARE

Il governo Meloni vuole riaprire le miniere italiane alla caccia di terre rare. Lo prevede il «Programma nazionale di esplorazione mineraria», presentato ieri dai ministeri dell’Ambiente e delle Imprese.

Per ora si tratta di 14 progetti esplorativi, ma l’intento è chiaro: se saranno individuati nuovi giacimenti, potranno essere sfruttati a fini estrattivi.

Per i ministeri è «un ritorno strategico alla valorizzazione delle proprie risorse minerarie in un’ottica moderna, sostenibile e in linea con le priorità europee». Secondo il ministro dell’ambiente Pichetto Fratin, «un passo strategico verso un’economia più autonoma, resiliente e sostenibile».

Ma al di là delle parole, ci sono i dubbi sull’utilizzo di queste fonti fossili, molto adoperate a scopi bellici oltre che per gli impianti di energia rinnovabile.

Il programma coinvolge 11 regioni (Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige, Liguria, Toscana, Lazio, Campania, Calabria, Emilia-Romagna, Marche e Sardegna) e oltre 400 specialisti, con un investimento di 3,5 milioni di euro per la prima fase di indagine. Il tutto sarà gestito dall’Ispra per conto del Comitato interministeriale per la transizione ecologica.

Litio, grafite, rame, manganese, tungsteno, magnesio e platino sono tra i minerali oggetto delle ricerche: si tratta delle «materie prime critiche» ritenute strategiche dalla Commissione europea, che lo scorso marzo ha iniziato ad attuare il «Critical raw material act» del 2023. Il provvedimento ha l’obiettivo di ridurre il rischio di carenza delle terre rare in Ue, che dipende in gran parte dalla Cina.

Questi 17 minerali sono insostituibili e molto richiesti per le tecnologie elettroniche moderne. Negli ultimi anni Pechino ha limitato le esportazioni verso l’occidente, e dopo i dazi imposti da Trump, ha sfruttato il suo monopolio come leva per le trattative.

Un’eventuale interruzione dell’approvvigionamento comporterebbe problemi in molti settori industriali e per questo l’Ue ha deciso di puntare sulla riapertura delle miniere.

Il «Critical raw material act» ha stanziato 22,5 miliardi per 47 progetti in 13 Stati membri: quelli di estrazione sono 25 e riguardano Spagna, Portogallo, Romania e Repubblica Ceca, mentre all’Italia erano stati assegnati solo quattro progetti di riciclo delle terre rare. Il programma di riapertura delle miniere alla ricerca di giacimenti sembra dunque un’iniziativa aggiuntiva del governo Meloni. Il piano si concentra in alcuni territori noti per la loro potenzialità mineraria: tra i principali ci sono Funtana Raminosa in Sardegna per tungsteno e rame, Sila in Calabria per la grafite, le colline metallifere in Toscana per il magnesio e Finero in Piemonte per il litio.

Coinvolte anche le Alpi meridionali in Lombardia e Trentino Alto Adige, ritenute idonee alla ricerca di fluorite e barite, e le aree del Monte Amiata a dei Campi Flegrei in Campania per il litio. Non sono da escludere ulteriori giacimenti in Sardegna, storica regione mineraria italiana, dove il governo vuole cercare anche feldspati, zeoliti, bentoniti e caolino.

Resta da vedere quale sarà l’utilizzo dei minerali, se mai saranno trovati.

Da una parte le terre rare sono fondamentali per la transizione energetica, essendo materie prime insostituibili per costruire turbine eoliche, pannelli fotovoltaici e batterie di accumulo; oltre che pc e smartphone, fertilizzanti e dispositivi medici. Dall’altra, sono molto utilizzate anche dall’industria bellica e aerospaziale per realizzare missili, radar e aerei militari.

Visti i piani di riarmo europeo e la marcia indietro in corso sul Green deal, non è da escludere che le priorità della difesa saranno privilegiate rispetto alla decarbonizzazione, e in questo Meloni e Von der Leyen sono della stessa idea.

Alex Giuzio, da il manifesto del 2/07/2025